

Il Mundy, non avendo visto ancora il Lanza pregare il Garibaldi, e invece scorgendo volar le bombe, protestò per l'umanità; e si volse alla nostra flotta per quella fregata che con un cannone spazzava la via Toledo; e si la trovò benigna, che incontante quel mattino del 28 fu tolta dall'incomoda offesa. Stretta lega era tra lui e l'Persano, ammiraglio sardo, e l'Garibaldi, cui davano ogni maniera di soccorsi; e solenne testimonianza ne fe' poscia il Bixio a' 8 maggio 1865, quando nel torinese parlamento dichiarò esser più volte ito al Persano, *per cose delicate e difficili; perchè sapendosi si scoprivano gli aiuti ch'avevano dal governo di Torino.* E la nostra flotta si faceva fare queste trasche in barba.

Tutto il 28 si combattè fiaccamente, quasi per dar tempo al nemico d'afforzarsi. Si perdè l'ospedale per tradimento del cappellano, e per codardia del comandante, andandone i soldati con parte degli infermi nel forte Castellammare. L'altre posizioni il Lanza, traendo i battaglioni indietro, abbandonava; sicchè a sera si fe' chiudere nel palazzo, perdendo le comunicazioni col detto forte e col mare ov'era la sua base, imprigionandosi da sè con tante migliaia d'uomini, morti di fame e disagi. Poteva farsi venire le munizioni dalla flotta, ma le volle dal forte; e il Brigante mandolle con sol quarant' uomini di scorta, però eran felice preda del nemico a Porta Macqueda, il quale nella scarsezza di quei momenti era così provveduto col pane de'Regi. Sul mezzo-dì il Lanza, risoluto di piegare a Messina, subito inviò avanti la flotta tutta, legni a vapore, a vela e da carico, con le vettovaglie; che mosse di giorno verso Solanto, quasi a mostra; ed emanò anche l'ordine della ritirata per la notte. Cid divulgato, non si pensava a vincere; e se ancora si vedeva sangue, era per ripulsare gli assalitori, e per rabbia de'soldati. Però una sola compagnia dell'8° di linea, scorti i ribelli sul campanile della cattedrale, si lancia gridando, Viva il re e sotto una pioggia di fuoco, sfonda le porte, e passa per l'arme e gitta giù per gli archi quanti trova. Il generale Wittembach sortendo con un battaglione del 10° fuga i ribelli sino al Monte della Pietà.

Per quanto quel ritrarsi fosse vergognoso, pure poteva riuscire a ruina del Garibaldi; perchè una volta fuori dalle anguste mura, le soldatesche veggendosi intatte e grosse, e più rafforzate dalla vegnente colonna del Mechel, avrebbero potuto vincere il partito di assediare gli avventurieri dentro la città; impertanto a scansare cotesta possibilità, si lavorò a distornare anche il pensiero della ritirata per terra sotto colore fosse difficile il trasportare i feriti. E non c'era la flotta? Questa mandarono richiamando nel porto.

Intanto il dittatore sicurissimo faceva e sfaveva: die' un altro proclama, felicitando il popolo per la sua attitudine e *probità*; decretava la formazione d'una guardia nazionale, faceva collette di danari, e comitati di guerra per le reclutazioni; discioglieva il municipio, e ne creava altro con pretore il duca della Verdura, cui fe' anche presidente d'un comitato di difesa, per costruire barricate e forare muraglie. E sendo per lo sforzo di tutta la setta, e per gli aiuti sardi ed inglesi e pel guadagnato tempo diventato più grosso, prese sull'ore undici del 29 ad assalire i conventi dei Benedettini e dell'Annunziata, e l'bastione Montalto, ch'eran quasi sguarniti di gente. Quest'ultimo sta a manca del palazzo reale, a seicento passi, entro una cortina: i soldati forte difendevansi da' colpi vegnenti da' casamenti d'attorno, ma patendo perdite gravi chiamavano soccorso con trom-

be e messi; mentre i duci regi in palazzo con quel furor guerresco sugli occhi facevano i sordi. Volonteroso il maggiore Auriemma chiedea d'andare a sloggiare il nemico dalle pugnaci case, ma volgeangli le spalle; anzi il general Letizia il garrì. Pertanto il bastione dovè cedere; e soffersero l'onta del vedere la bandiera mazziniana a stesa di mano. Nel modo stesso fu occupata la cattedrale vicinissima, dalle cui torri percossi i soldati col parco d'artiglieria sulla piazza reale, ebbero a sgombrare entrando nel palazzo, e rifugiando al lato opposto fuor delle mura. E il Lanza da sbalordito si dimenava per le sale. Gli fu notato essere impossibile quello starsi tanti sì stretti, senza viveri, in piccolo spazio; e i generali Salzano e Colonna ottennero di poter investire il nemico. Subito il Colonna riacquistò con la baionetta i conventi de'Benedettini e dell'Annunziata; il tenente-colonnello Grenet ritolse Porta di Castro, con sangue avverso, e occupò il Maneggio; e il general Sury, uscendo dalla porta del Papireto, rovescia quanto incontra, ripiglia la cattedrale, e arriva sino al convento dei Sette Angeli. Tai fazioni seguivano baldamente a petto scoperto contro ascosi, che da letti e usci percotavano: i soldati, sonando le trombe, col grido Viva il re procedevano; i cacciatori spiavano i nemici e imberciavano, e da ogni banda li scacciavano. Udìvi già tra' Garibaldesi: *Si salvi chi può.* Ma perchè non seguitare? perchè render vano il sangue sparso? perchè non sfurla contro il nemico fuggente e senza cannoni? ecco, invece le fatali trombe richiamare i vincitori addietro, che mordendosi per rabbia le mani, dovean soffrire nella comandata ritratta i fischi de' fuggiti che gridavan vittorial.

Tai pugne inutili affatto, ben erano a danno de' cittadini. Percossi, spogliati, feriti dagli uni e dagli altri, e più da' galeotti usciti dal bagno, diventati militi di libertà, e da' facinorosi di tutta Sicilia e del mondo, colpi, saccheggi, foco e morti da ambe le parti ricevevano. Lo stesso Garibaldi a frenar quei suoi seguaci, quel dì medesimo 29 decretò morte contro i ladri e saccheggiatori; cosa illusoria, chè chi giudice, chi punitore? vendette private, ingordigie, eccessi nefandi seguivano. In quelle zuffe cadean più case ruinate, e più quelle propinque al palazzo ov'era il fuoco. Il palagio Carini (e l'padrone era ambasciatore del re) fu quasi diroccato. Non dimeno parecchi uffiziali regi, e anche di garibaldesi, salvarono con pericolo della vita famiglie e masserizio e case, dal furore de' combattenti esaltati e inferociti dal sangue. Chi riparava a' campi o a' bastimenti; chi nelle cantine e in sepolture s'ascondeva. Schiere di famiglie a fuggire; fuggire suore claustrali fra mezzo allo schioppetto e alle cannonate; vecchi e infermi, portati sulle braccia, donzelle pudiche, fanciulli piangenti, signori e plebei, cittadini e villani, per isfuggire dolori e morti, incontravano morti e dolori, abbracciando la cara patria terra, sospinta a ruina da straniera avidità. Ma il Mazzini e il Cavour da lontano tripudiavano.

#### §. 10. Stupenda vergogna.

A sera i feriti a Palazzo eran 335, e in quelle angustie mancavano farmaci e letti. Il duce supremo, che per la prova fattane poteva della vittoria esser sicuro, rinnovando una pugna generale, nè pure vi pensava. I ribelli respinti da tutte parti, s'aspettavano tremebondi l'ultima spinta; i posti perduti, il sopraggiunto a' Regi soccorso de' battaglioni osteri, la mancanza che avevano d'arme e munizioni, li scoravano affatto. Ma il Lanza non ebbe altro coraggio che d'affrontare la vergogna. Quella sera, nella